



PARROCCHIA SACRI CUORI DI GESÙ E MARIA

Via del Cenacolo, 43 – 00123 La Storta – Roma – tel. 06.30890267

Email: parrocchia@sacricuorilastorta.org

www.sacricuorilastorta.org

“DIES DOMINI”

Foglio settimanale della Comunità parrocchiale

8 APRILE 2018 – SECONDA DOMENICA DI PASQUA «IN ALBIS» O «DELLA DIVINA MISERICORDIA» MIO SIGNORE E MIO DIO

1ª Lettura: At 4,32-35 - Salmo: 117 - 2ª Lettura: 1 Gv 5,1-6 - Vangelo: Gv 20,19-31

L'inizio della liturgia della Parola di questa domenica, con cui si conclude l'Ottava di Pasqua, ci aiuta a fare memoria di ciò che sta alla radice della nostra esperienza di comunità pasquale. Non solo siamo riuniti attorno al Crocifisso risorto, ma siamo convocati dal Crocifisso risorto: «*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti avevano un cuore solo e un'anima sola*» (At 4,32). Certo, questo si riferisce al legame di comunione e di carità che permette ai credenti di essere, veramente e fino in fondo, fratelli e sorelle nella fede e in umanità, tanto da essere riconosciuti da tutti non come un modello da seguire ma piuttosto, come la possibile speranza di poter sempre e comunque ritrovare la gioia della comunione. Se è vero che «*fra loro tutto era comune*» questo non si riferisce di certo solo ai beni materiali né esclusivamente ai beni spirituali, ma a tutto ciò che segna e caratterizza la vita nei suoi punti più forti come nei punti più deboli.

Luca ci mette di fronte a un quadro ideale della vita della prima comunità senza cedere a false idealità. Non bisogna infatti dimenticare che l'intero libro degli Atti degli Apostoli è costellato dalla memoria di momenti difficili e talora persino duri.

Ciò che il mistero pasquale vuole comunicare, a ciascuno dei credenti come pure alla Chiesa, è una coscienza profondissima di ciò che «*vince il mondo*» (1 Gv 5,4). Si tratta del mondo che ci portiamo dentro e che pure siamo chiamati ad assumere in tutte le sue contraddizioni attraverso una «*fede*» che non è cieca, ma, al contrario, ci permette di abitare il mondo – interiore ed esterno – a occhi aperti.

Per l'apostolo Giovanni credere e amare sono la stessa cosa, eppure non sono semplicemente la stessa cosa perché solo chi «*crede che Gesù è il Cristo*» (5,1) diventa sempre più capace di «*amare i figli di Dio*» (5,2). Questo è il dono pasquale per eccellenza che ci viene dalla morte del Signore Gesù che non ha nessuna paura di mostrare ai discepoli «*le mani e il fianco*» (Gv 20,20). La «*pace*» (20,19) che viene dal Risorto non ha nulla a che vedere con l'oblio, ma è frutto di una passione interiore che non nega nulla del proprio fallimento e che pure lo vince.

Allora non possiamo che dire, dal profondo del cuore, un grande grazie a Tommaso che è il «*gemello*» di ciascuno di noi quando cerchiamo di essere persone autentiche e credenti nella verità del cuore. I suoi amici gli dicono con entusiasmo: «*Abbiamo visto il Signore!*» (20,25). Tommaso non nega che questo sia vero per

loro, ma desidera che ciò divenga profondamente vero anche per sé stesso in un modo unico e personale. Certo la Chiesa ci trasmette la fede, ma solo nel nostro cuore possiamo patire al punto di sentire fino in fondo il fuoco trasformante di una consapevolezza di relazione che sia capace di cambiare la vita. Dobbiamo dire grazie all'apostolo Tommaso perché ha costretto il Signore a tornare ancora una volta «*Otto giorni dopo*» (20,26).

Il fatto che Tommaso sia riuscito a far ritornare ancora il Signore risorto per poterlo incontrare personalmente ci dà la speranza che questo possa avvenire anche per noi... sì, per ciascuno di noi chiamato a dire non solo in modo vero, ma in modo intimo... di tutto cuore: «*Mio Signore e mio Dio*» (20,28).

L'esperienza di Tommaso è lo specchio del nostro cammino: siamo chiamati ad abitare con noi stessi e a dimorare nella comunione senza inutili fughe, per non rimanere alla superficie delle questioni più brucianti che ci portiamo dentro. Siamo chiamati a mettere il dito nella piaga delle nostre e delle altrui ferite per ricominciare a credere gli uni negli altri. La pedagogia del Risorto ci aiuta a vivere la fede più come una grazia che come una conquista, come un dono da custodire più che una certezza da esibire.

La parola dell'apostolo Giovanni dà un nome al Risorto che, con gioia, accogliamo in mezzo a noi raccolti, ancora una volta, attorno alla mensa della Parola e del Pane. Questo nome è «*vittoria*» (1 Gv 5,4) ed è indissolubilmente legato alla «*nostra fede*» nella «*risurrezione del Signore Gesù*» (At 4,33).

Nella Chiesa dei tempi antichi e nelle giovani Chiese dei nostri giorni, in questa domenica dell'Ottava di Pasqua, i neofiti deponevano le vesti bianche - albe - con cui erano stati rivestiti durante la notte di Pasqua risalendo dal battistero. Interiormente ciascuno di noi è chiamato a riappropriarsi di questo gesto: deporre la veste bianca dopo essersene rivestiti interiormente ed efficacemente. In tal modo ciascuno «*vince*» nel proprio cuore ogni tenebra e ogni passione disordinata per la vittoria pasquale di Cristo di cui siamo stati resi partecipi attraverso il nostro battesimo.

Ogni anno si fa compagno di questo gesto dei neofiti la figura dell'apostolo Tommaso che ci riporta alla consapevolezza che la vittoria di Cristo non si può attuare nella nostra vita senza che noi lo lasciamo vincere su ogni nostra resistenza e autoreferenzialità. Il Signore Gesù vince non confondendo ma guarendo. Il dito che Tommaso mette nel costato di Cristo risorto -



alla fine - non è più una verifica, ma è un'opportunità. Tutto ciò avviene per noi, perché il Signore possa passare il suo dito - invisibilmente ma efficacemente - sulle piaghe del nostro cuore per trasformarle in pieghe in cui si nasconde il profumo di un segreto inviolabile: «Chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato» (1 Gv 5,1).

In un suo sermone, sant'Agostino interpreta il mistero di questi «otto giorni dopo» (Gv 20,26) in relazione al tempo che la tradizione ebraica prevede per la circoncisione e dice rivolgendosi ai neofiti

«piccolissimi nel Cristo» che «oggi viene portato a compimento in voi il sigillo della fede».

Come per il bambino è necessario che passino «otto giorni» (Gen 21,4) prima che il coltello recida il prepuzio per farne un figlio dell'Alleanza, così pure per il gruppo degli apostoli si rende necessario un tempo adeguato perché tutti - e quindi tutto - si apra alla vittoria pasquale di Cristo Signore su ogni forma di incredulità e su ogni mancanza di fede.

CALENDARIO LITURGICO - PASTORALE

Oggi Domenica 8 Aprile

II DOMENICA DI PASQUA "in albis" o della Divina Misericordia - 2^a settimana del salterio

Lunedì 9

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE – Solennità

ore 21,00

Corso per fidanzati

Martedì 10 ore 21,00

Incontro in preparazione alla Settimana mariana del 15-22 aprile

Mercoledì 11

San Stanislao, vescovo e martire

ore 20,30

Formazione eucaristica al Centro Pastorale diocesano per il rinnovo del mandato ai Ministri Straordinari della Comunione

Giovedì 12 ore 21,00

Formazione catechisti

Venerdì 13

San Martino I, papa e martire

ore 17,00-18,00 Adorazione Eucaristica

Domenica 15 Aprile

III DOMENICA DI PASQUA - 3^a settimana del salterio

ore 17,00 al Pantanaccio: Accoglienza della Madonna pellegrina di Fatima

LE SANTE MESSE DOMENICALI SONO CELEBRATE NEL SEGUENTE ORARIO:

Cattedrale ore 8,30; 11,00 e 18,30 - Pantanaccio ore 9,30

ADORAZIONE EUCARISTICA

Per l'adorazione eucaristica giornaliera del primo venerdì del mese è possibile offrire la propria presenza (personale o di gruppo) a uno o più turni. Dare l'adesione in segreteria.

LECTIO DIVINA

Gli incontri si svolgono abitualmente il 1° e il 3° giovedì del mese, alle ore 21,00 nei locali parrocchiali; eventuale diversa programmazione sarà tempestivamente comunicata.

Tema degli incontri: Vangelo di Giovanni e si suddivide in lectio, meditatio, collatio e oratio.

CATECHESI - GLI INCONTRI SI SVOLGONO NEI SEGUENTI ORARI:

Martedì ore 17.00-18.30

1° anno di Prima Comunione (1° e 2° gruppo)

Mercoledì ore 17.00-18.30

2° anno di Prima Comunione (1°- 2° e 3° gruppo)

Venerdì ore 17.00-18.30

1° anno di Cresima (1° gruppo) e 2° anno di Cresima (1° e 2° gruppo)

Sabato ore 10,30-12,00

1° anno di Prima Comunione (3° gruppo)

1° anno di Cresima (2° gruppo)

CONDIVISIONE DEL PARROCO

Carissimi,

oggi abbiamo due domeniche in una. Anzitutto la domenica in albis che, secondo la tradizione liturgica, segnava il compimento del percorso dei neofiti che nella notte di Pasqua, durante la grande veglia, avevano ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Essi, dopo il battesimo, indossavano l'alba (la veste bianca) che portavano, poi, per tutta l'ottava di Pasqua. Quindi, in questa domenica, entravano solennemente in processione per partecipare a pieno titolo all'Eucaristia. Ciò caratterizzava la giornata che, pertanto, era chiamata "delle albe", in albis, appunto. Al termine della stessa solenne celebrazione deponevano l'alba ed entravano nella vita da discepoli di Cristo. Poi, abbiamo la domenica della divina misericordia, titolo attribuitole per volere di San Giovanni Paolo II. I due titoli hanno uno stretto legame, quasi a dire che, la risurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo permette a tutti i discepoli di appartenere a lui (= battesimo) e di risorgere alla vita eterna, avendo quell'evento aperto un varco tra il tempo e l'eternità. Questo fatto non è mai il frutto di un diritto acquisito dai credenti, ma sempre un dono di Dio che, per infinita misericordia, concede a quanti lo desiderano di entrare nella vita definitiva, non solo con l'anima ma con tutto il corpo... che risorgerà dalla polvere.

Buona domenica in albis o della divina misericordia.

Don Giuseppe Colaci